Si chiude un'edizione "filosofica" del Meeting. Con poca politica un successo senza precedenti

"Certi di alcune grandi cose"

Pronto il titolo dell'anno prossimo: "O protagonisti o nessuno"

di Emanuele Polverelli

La conclusione del Meeting 2007, che ha ripetuto il successo dello scorso anno in termini di pubblico e di personalità incontrate, è affidata alla presidente Emilia Smurro e a due professori di economia: Giulio Sapelli e Giorgio Vittadini. L'auditorium, dapprima preparato a metà con pannelli, forse ipotizzando una partenza anticipata di molti, è invece pieno e i pannelli divisori sono rimossi. La Smurro ricorda, parafrasando il titolo del libro di Giussani che si va a presentare, come in questi giorni ci si sia trovati più "certi di un alcune grandi cose".

Nelle parole dei due prof. c'è il segreto di questa edizione del Meeting, il quale trova come conclusione una sorta di entrata in sé medesimo, alla ricerca della radice e della fonte della sua stessa verità. Questa insistenza sul punto originario, quasi un'ossessione, è ben chiarita dalla testimonianza di Vittadini, il quale ha vissuto in prima persona e da responsabile del movimento, gli anni di cui si occupa il testo. Il libro riporta i dialoghi e i momenti di lavoro di don Giuss con gli universitari. Vi sono i richiami, le preoccupazioni, le intuizioni e tutta la vita interna del movimento. Il tutto riportato in un volume, quasi a voler capire, scavare, enucleare quella che è la fonte della vita rinnovata che i ciellini intendono testimoniare.

In particolare, in questo testo (che segue una pubblicazione relativa agli anni precedenti, intitolata "Dall'utopia alla presenza" e presentata lo scorso anno) è descritta una crisi, che Giussani, paradossalmente, aveva genialmente colto in un momento di grande fervore e crescita. Un fervore e una crescita di iniziative che nascondevano tuttavia uno "stacco dalla vita". E qui si comincia a capire qualcosa di più del "segreto" della vitalità del Meeting.

Vittadini spiega che Giussani lamentava, con loro iniziale sgomento, che l'aderire alle iniziative e fare quello che dicevano i responsabili, non aveva senso se "chi ti dice di fare le cose non è amico". In questa battuta sta tutta la novità dell'esperienza nata da Giussani. E' una proposta che va alla persona (sostiene il prof. Sapelli) e che dentro l'impegno e l'organizzazione si fa beffe di impegno e organizzazione. "Io ero convinto che essere cattolici voleva dire essere utili. Tristi ma utili. E' cambiato tutto quando ho fatto la prima cosa inutile, unendomi al gruppo di amici, che stava insieme in Cattolica solo per commentare le parole dei corsi di Giussani". Di qui il racconto di questi strani amici, molto più sgangherati e meno "impegnati" di altri ma che guardavano l'essenziale. "Il cristianesimo è una cosa da guardare prima che da fare". Ma ciò che guardavano, Giussani e la proposta cristiana, spingeva al giudizio e di qui ad un impegno che però "è per te, perché la tua vita sia vera". Di qui gli incontri che hanno poi reso grande e adulta questa esperienza. Incontri che hanno il connotato di essere la trama di una rinnovata cultura. Vittadini cita tra gli altri, Brandirali (ex sessantottino), Cossiga, Giovanni Paolo II ("era grande amico di Giussani e partivamo da Milano per il suo complemese. Stavamo lì a cantare da lui che si affacciava e cantava con noi"), Testori, Augusto Del Noce.

E' un riverbero di autenticità dell'umano che ha permesso all'esperienza di Comunione e Liberazione di purificarsi e così di incontrare il mondo intero, uscendo dalle secche di una cultura, quella attorno, che non riusciva a fare i conti con se stessa e con i frutti amari che generava, sostiene Vittadini riferendosi al terrorismo. Ecco dunque questo don Giussani che, innamorato del cuore dell'uomo, non può tollerare che i suoi amici si perdano dietro a sciocchezze o ad un presunto "alto impegno" e li richiama all'origine, alla povertà dell'animo di fronte a sé e a Dio, e, facendo questo, crea la possibilità di un autentico incontro con l'uomo di oggi, che pensa di aver perso inesorabilmente tale autenticità eppure la desidera. "Poveri - spiega Vittadini - cioè certi di poche grandi cose", perché la povertà è lasciarsi prendere dalla Verità e non sovrapporvi le nostre confusioni. Il Meeting, dunque, proprio come iniziativa che permette l'incontro di tanta gente diversa, nasce di qui, richiama alla fine Emilia Smurro, sottolineando che, a dispetto di tanti che reputavano che parlando di verità sarebbero nate molte divisioni, questo è stato il Meeting dell'unità, "mai vissuta in maniera così ampia e cordiale".

Nel comunicato finale, visualizzabile sul sito del Meeting e intitolato "Trascinati dall'attrattiva della verità", si rimarca proprio questo aspetto e si lancia il titolo del Meeting 2008: "O protagonisti o nessuno". Un titolo che sicuramente da subito farà discutere e non mancherà di trovare detrattori ed equivoci. Ma prima di cadere in questo discutere, vogliamo scommettere che il protagonista è quell'io celebrato da sempre da Giussani e che il tutto andrà confrontato con l'espressione, sempre giussaniana, secondo cui "il protagonista della storia è il mendicante?"